

Aleksandar Prokopiev

(Università dei SS. Cirillo e Metodio, Istituto di Letteratura Macedone – Skopje)

Dov'è il Luis Harss dei Balcani? Appunti per un approccio regionale allo studio delle letterature balcaniche

All'inizio dei difficili anni '90, in un periodo complicato dal punto di vista economico e politico, nei territori dell'ex Jugoslavia si è manifestata nella narrativa delle varie letterature nazionali dell'area una tendenza comune, che partiva dalla letteratura slovena per giungere fino a quella macedone e si sviluppava di pari passo con i processi di formazione dell'indipendenza nazionale e le fasi di transizione che ne derivavano. Ogni anno sulla scena letteraria dei neonati stati si affermava un romanzo, o a volte, anche se di rado, qualche volume di racconti. In questo senso, dunque, e non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche da quello qualitativo, negli ultimi quindici anni si può parlare, in tutte le letterature dell'ex Jugoslavia, di una vera fioritura della narrativa a scapito della poesia. Si pone allora la questione del perché siano invece venute a mancare le traduzioni di queste opere narrative nelle rispettive lingue nazionali, tenendo inoltre conto del fatto che queste opere sarebbero di grande interesse reciproco.

Va detto che le tendenze alla supremazia della narrativa, soprattutto del romanzo, sono evidenti anche sul piano più ampio della letteratura mondiale. Sono altrettanto evidenti, negli ultimi decenni dello scorso millennio e all'inizio di quello presente, alcuni cambiamenti globali relativi alla ricezione delle opere letterarie – in primo luogo del romanzo come genere sincretico –, che hanno interessato anche le letterature dei paesi balcanici. Sotto l'influenza della logica consumista (anche se più lentamente che nel cinema e nella musica pop), si punta al versante comunicativo, divertente e “facilmente digeribile” del romanzo, a scapito del suo aspetto stilistico ed estetico. La pubblicità, il *marketing* del libro diventano altrettanto importanti quanto il processo stesso della scrittura, se non di più. Influenzato dall'azione che la politica pubblicitaria e propagandistica esercita sul mercato editoriale, l'orizzonte d'attesa del lettore subisce dei cambiamenti: non solo il mercato viene creato dalla richiesta, ma è responsabile anche della nascita di una tipologia di libri destinati al divertimento, mentre il ruolo della critica nell'affinamento del senso estetico del pubblico assume una posizione sempre più marginale.

Per il mercato editoriale di piccole dimensioni, le traduzioni dei best-seller sono diventate molto più lucrative della pubblicazione delle opere di autori nazionali. Inoltre, gli stessi autori sembrano assoggettarsi alla tendenza consumistica: l'autore di qualità è quello che vende di più! Lo stesso scrittore è come se diventasse un singolo commer-

ciante che, aiutato dall'onnipotente Internet, si sforza di "offrirsi" al mondo in traduzioni fatte nelle lingue principali, prima di tutto in inglese, poi anche in tedesco e in francese. Mettendosi alla ricerca di una partecipazione alla grande "gloria mondiale", a volte con il logo di una casa editrice minore, egli sembra dimenticarsi dei mercati più vicini: quelli regionali. Questo è probabilmente il motivo per il quale le traduzioni reciproche nelle lingue balcaniche sono poche, qualunque sia la denominazione che si voglia dare a questa regione: slavomeridionale (poco convincente!), mediterranea (più affascinante) o balcanica...

Fin dalla metà degli anni '90 mi sono dedicato a vari progetti che si proponevano di offrire possibili soluzioni ai problemi delle nuove letterature e della loro diffusione, come ad esempio il progetto internazionale dal titolo "Il fenomeno dell'Amore e la retorica amorosa nelle letterature e culture dei Balcani" di cui mi occupavo nel periodo fra 1996 e 1998 presso l'Istituto di letteratura macedone, poi procedendo con il progetto "Last page" riguardante la saggistica macedone. Per quest'ultimo progetto ho fatto il redattore fino alla Fiera del libro di Pola (Istria) dove, nell'ambito del programma *Gli altri Balcani*, ho curato la raccolta di racconti *Sud-Sudovest in breve*, in tutti questi anni e nelle varie attività cui mi sono dedicato sono sempre stato sostenitore di un approccio regionale in letteratura. Questo atteggiamento è dovuto non solo alla mia formazione di comparatista, ma anche al fatto di essere uno scrittore per il quale la congruenza poetica riesce molto più provocatoria quando non è limitata da nessun punto di vista, sia geografico che temporale. I Balcani, tante volte definiti "crocevia fra Oriente e Occidente", sono visti da una doppia prospettiva: la prospettiva occidentale (cioè l'angolo visuale di quella che si suole chiamare Europa) che colloca la gente dei Balcani in una posizione più orientale rispetto a quella avvertita come propria, e la prospettiva invece di coloro che queste regioni balcaniche le abitano; secondo "noi" – che i Balcani li abitiamo – siamo posizionati molto più a occidente di quanto pensino "loro", gli "altri". Si tratta di un dibattito (soprattutto nel campo economico e politico), che potrebbe assomigliare ai vecchi aneddoti in cui le situazioni si legano in doppi e triplici nodi in modo così intricato che difficilmente possono venire sciolti. Siccome (grazie a Dio!) non possiamo reagire a questo stato di fatto con la risolutezza brutale con la quale Alessandro Magno sciolse il nodo gordiano, mi sembra opportuno che si tenti di seguire la via del dialogo: questa via – va però detto – può essere proposta solo una volta, per non svalutare le nostre posizioni. Se anche questo tentativo non dovesse approdare a nulla, saremmo costretti ad andare avanti per conto nostro, a proseguire in modo tale da non perdere le possibilità di sviluppo, quell'intrinseca capacità creativa dei Balcani, che possiamo chiamare "gli altri Balcani"! Questa denominazione, ovviamente, si riferisce solo al lato creativo e artistico dei Balcani, più precisamente ad un suo aspetto particolare che cercherò di mettere in luce. L'operazione, certamente più lunga e delicata, che riguarda la conoscenza e l'aspetto creativo dell'autoscienza dei Balcani può essere paragonata alla conquista di un territorio in ugual misura noto e ignoto: colui che si mette alla ricerca di questo territorio si sente sia indigeno che conquistatore. Dal punto di vista della storia

letteraria nazionale, si dovrebbero evitare le suddivisioni forzate, introdotte soprattutto sulla base di criteri cronologici e generazionali. In chiave comparatistica, poi, si dovrebbe evitare di impostare i rapporti fra le opere, gli autori e i fenomeni sulla base di analogie esclusivamente bilaterali: questo permetterebbe di arrivare ad una contestualità poetica molto più precisa e vivace. Servendosi di una chiave comparatistico-regionale, i paradigmi letterari e culturologici (per esempio, “il postmodernismo nei territori della ex- e post-Jugoslavia”) possono risultare sincronicamente e storicamente arricchiti, rimanendo al tempo stesso esenti dai toni di un certo “avventurismo” coloniale, ancora presenti nella critica occidentale ogni volta che si dedica alla scoperta regionale dei Balcani letterari.

La domanda che ci dovremo porre è allora la seguente: è possibile pensare ad una (futura) storia letteraria comparatistica dei Balcani simile alla *Storia della letteratura ispanoamericana* di Juan Octavio Prenz e Gerardo Mario Goloboff? Se si tiene conto delle attuali difficoltà geopolitiche dei Balcani, un'opera del genere sembra difficilmente realizzabile. Non esiste neppure un libro di saggistica che ritragga i maestri letterari regionali in maniera tale da poter essere messo accanto alla straordinaria opera di Luis Harss, *Los nuestros (I nostri)*, che con grande finezza e decisione promosse i narratori ispanoamericani ancora prima del loro “boom” sulla scena letteraria mondiale (*Los Nuestros* è stato pubblicato nel 1966, prima dei *Cent'anni di solitudine* di Márquez, allorché il *Rayuela* di Cortázar era appena uscito). Si tratta di un'opera che va ben oltre qualsiasi sentimento campanilista o qualsiasi altra forma di parzialità (che non sia quella puramente poetica!), quel campanilismo e quella parzialità dei vari “clan” che sono invece tanto caratteristici delle opere dei critici dei Balcani. Attraverso una critica lucida e il fascino proprio degli scrittori, Harss avvicina ai lettori le caratteristiche creative (nonché umane) di Asturias, Carpentier, Borges, Guimarães Rosa, Onetti, Cortázar, Rulfo, Fuentes, Márquez, Llosa... Oggi, tutti questi nomi sono ormai famosi, ma ai tempi de *Los Nuestros*, la maggior parte di loro era ancora annoverata tra gli scrittori “locali”. Servendosi, appunto, di un opportuno criterio regionale ed essendosi liberato da ogni senso di soggezione e di eccessiva dipendenza nei confronti dei “principi” letterari, Harss è riuscito a promuovere non solo un modo diverso di intendere queste scritture, ma anche lo sviluppo di un loro diverso avvenire.

Una proposta interpretativa interessante e certamente di nobili intenzioni è venuta da *L'estetica balcanica – un'estetica diversa* di Gheorghe Stardelov, che propone un cambiamento sostanziale delle strategie d'interpretazione estetica delle letterature dei Balcani. Stardelov però analizza e interpreta autori ben noti, diventati ormai classici delle letterature dei Balcani, e non “quelli che stanno per arrivare”, come aveva fatto Harss. Si tratta comunque di un lavoro che può essere di grande stimolo per i futuri possibili studiosi nel campo delle letterature balcaniche.

Come la storia, così anche le diverse storie letterarie vengono spesso scritte da parte dei vincitori. Una quantità notevole di opere di una certa levatura, fra cui alcuni capolavori, rimane abbandonata nelle periferie dell'interesse letterario, vuoi a causa del-

la poca rilevanza della lingua in cui vengono scritte, vuoi a causa di ingiustizie ancora maggiori, derivate da certi interessi geopolitici dei “grandi”. Queste sono le ragioni per le quali l’esempio di Harss, che ha offerto un modello d’interesse fondamentale ed è riuscito a rappresentare varie sfumature di voci differenti di un territorio letterario a quell’epoca ancora sconosciuto, è un esempio degno di ammirazione! Nell’introduzione, a proposito della scelta degli autori presenti in *Los Nuestros*, Harss scriveva: “Abbiamo voluto prendere le misura in base al loro passo. Era nostra intenzione mettere in accordo le categorie dell’urbano e del regionale, del naturalistico e del “metafisico”, che non sempre risultano inconciliabili. Però abbiamo sottolineato sempre ciò che si distacca dal tipico o ciò che è più esemplare, partendo dal presupposto che il tipico diventa tale forse proprio grazie ai difetti della nostra letteratura e non alle sue virtù”.

Dov’è il Luis Harss dei Balcani? La domanda potrebbe sembrare retorica per il suo sapore idealistico. Potrebbe però essere la domanda chiave per coloro che sono i protagonisti diretti anche di queste nostre ricche e variegata letterature, ancora “in ombra”.

saprok@hotmail.com

Traduzione dal macedone di Irina Talevska